CONGREGAZIONE PER I VESCOVI

**DIRETTORIO
PER IL MINISTERO PASTORALE
DEI VESCOVI**

***“APOSTOLORUM SUCCESSORES”***

(omissis)

207. **Persone che richiedono una specifica attenzione pastorale**. Il Vescovo deve porre particolare cura nell’attenzione alle necessità spirituali di quei gruppi umani che, per le loro condizioni di vita, non possono usufruire sufficientemente dell’ordinaria cura pastorale territoriale (626). In questo paragrafo vengono esaminate le diverse situazioni che esigono risposte pastorali:

a) ***L’emigrazione internazionale***. Essa è un fenomeno di proporzioni crescenti, che richiede la sollecitudine dei Pastori: basti pensare al gran numero di quanti si spostano in altri Paesi in cerca di lavoro, o per studi, ai profughi, ai nomadi (627). Questo dovere è particolarmente urgente quando, come accade ancora con frequenza oggi, gli emigranti sono fedeli cattolici. Per fornire a questi fedeli un’attenzione pastorale conforme alla loro indole e ai bisogni spirituali, è necessario avere una conveniente collaborazione tra i Pastori del paese di origine e quelli delle diocesi di destinazione, tanto individualmente che in seno alle rispettive Conferenze Episcopali. Tale programma potrà essere ottimamente realizzato mediante l’invio di sacerdoti, diaconi e altri fedeli che accompagnino gli emigranti, creando allo scopo centri speciali di formazione, o tramite la creazione di strutture pastorali personali di coordinamento della pastorale diretta a questi fedeli (628). Non bisogna poi dimenticare anche gli **itinerant**i, vale a dire i pellegrini, viaggiatori, circensi, lunaparkisti, i senza dimora, ecc.

b) *I gruppi dispersi di fedeli*. Per provvedere alla cura pastorale e all’apostolato in favore di gruppi omogenei dispersi entro i limiti diocesani, il Vescovo può erigere una parrocchia personale, o anche nominare cappellani alcuni presbiteri idonei, fornendoli delle necessarie facoltà. Per l’assistenza ai pescatori e ai marinai, egli promuova l’Opera dell’Apostolato del Mare, secondo le sue peculiari norme.

Oggi più che in passato, si avverte l’importanza che il Vescovo organizzi un’opportuna assistenza pastorale nelle località turistiche, creandovi chiese e oratori succursali delle parrocchie, come anche — secondo le possibilità della diocesi — nelle vicinanze delle principali vie di comunicazione, stazioni e aeroporti.

c) *I* *militari*. I militari costituiscono una categoria particolare di fedeli che, per il loro stile di vita, richiedono un’attenzione specifica. Per la loro assistenza pastorale, la Santa Sede erige il corrispondente *Ordinariato Militare*, il cui Prelato è equiparato al Vescovo diocesano. Il Pastore del luogo, pertanto, mantenga relazioni fraterne con l’Ordinario Militare e cerchi di aiutarlo in quanto di sua competenza, anche ad avere sacerdoti idonei, cosicché i militari di professione, le loro famiglie e i numerosi giovani che prestano servizio temporale nell’esercito possano contare su un’adeguata assistenza per la loro vita cristiana.

208. **La pastorale ecumenica**. Il Vescovo estenda il suo zelo e la sua carità pastorale ai membri delle Chiese e Comunità cristiane non cattoliche (629).

A tale scopo, si rende necessaria una *formazione ecumenica* della comunità diocesana, in modo che tutti i fedeli, e in particolare i ministri sacri, apprezzino l’inestimabile dono dell’unità, crescano in carità e comprensione, pur senza irenismi, per gli altri fratelli cristiani e si uniscano alla preghiera di tutta la Chiesa, secondo il desiderio e le norme del Concilio Vaticano II e le istruzioni della Sede Apostolica. Importanza speciale va attribuita alla formazione ecumenica nei seminari e in altri centri e ambienti di formazione del clero e dei laici (630).

È opportuno favorire anche l’*esercizio pratico* dell’ecumenismo: prima di tutto l’ecumenismo spirituale, che consiste nella conversione interiore dei cristiani; poi, la preghiera, della quale una realizzazione abbastanza diffusa e degna di lode è la cosiddetta “*Settimana per l’Unità dei Cristiani*”; infine, la collaborazione ecumenica con gli altri cristiani, di cui le principali modalità sono l’orazione comunitaria, il dialogo, la comune testimonianza cristiana e l’impegno congiunto per la difesa dei valori umani e cristiani (631).

È inoltre opportuno tener presente la situazione dei *matrimoni misti* tra cattolici e altri battezzati. Questi matrimoni, anche se possono dare buoni frutti in campo ecumenico, richiedono tuttavia una speciale attenzione pastorale, sia per assicurarsi che entrambi i coniugi conoscano e aderiscano alla dottrina cattolica sul matrimonio, sia per allontanare ogni rischio di distacco dalla fede da parte del coniuge cattolico e per favorire che possa trasmettere la fede cattolica ai figli (632).

Per quanto riguarda la “*communicatio in sacris*”, debbono essere strettamente osservate le norme date al rispetto dal Concilio Vaticano II, dal Codice di Diritto Canonico e dalla Sede Apostolica (633).

Occorre formare i fedeli perché sappiano rispondere con chiarezza alle sollecitazioni delle cosiddette “sette” di ispirazione cristiana o sincretista, che possono confondere le persone meno preparate, non solo con le proprie teorie, ma anche con esperienze religiose fortemente sentimentali.

209. La pastorale in ambito plurireligioso. La presenza in Paesi di tradizione cristiana di persone appartenenti ad altre religioni è oggi un fenomeno crescente, specialmente nelle grandi città e nei centri universitari e industriali, dove si trovano per motivi di lavoro, di studio, o di turismo. La carità cristiana e lo zelo missionario spingono la comunità diocesana, in relazione a queste persone, all’aiuto umanitario, al dialogo e all’annuncio di Cristo, in vari modi (634):

*a)* Il Vescovo sproni ad esercitare disinteressatamente la *carità cristiana* verso queste persone, aiutandole nelle loro difficoltà di integrazione sociale, scolastica, linguistica, di alloggio, assistenza medica, ecc. A tal fine potrà opportunamente servirsi delle associazioni cattoliche.

*b)* Il rispetto per la tradizione religiosa di ciascuno e per la dignità umana, invitano a stabilire un dialogo interreligioso per promuovere la mutua comprensione e collaborazione. Tale dialogo deve rispettare i principi fondamentali della coscienza religiosa, oggi esposti agli assalti di una civiltà secolarizzata. Per realizzare questo apostolato, il Vescovo avrà cura di formare persone idonee a portare avanti questo compito. In tal senso è opportuno che, laddove non esista, se vi è la possibilità, si crei una Commissione per il dialogo interreligioso e che ci si avvalga anche dell’aiuto di esperti sia chierici, religiosi che laici (635).

*c)* Infine, occorre fare in modo che queste persone possano *conoscere e abbracciare la verità* che Dio ha portato nel mondo per mezzo dell’Incarnazione di suo Figlio, giacché in nessun altro c’è salvezza; “non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possono essere salvati” (*At*4, 12). Il cammino che porta a tali conversioni sarà spesso il frutto dell’amicizia personale e della testimonianza da parte di cattolici che debbono agire sempre nel pieno rispetto delle coscienze, in modo che l’adesione alla vera fede sia sempre il risultato di un interiore convincimento e mai un mezzo per ottenere vantaggi materiali o per comprare il favore delle persone. Sarebbe opportuno anche prevedere un catecumenato serio e appropriato che tenga conto del cammino spirituale già percorso.

*d)* In un ambiente plurireligioso, il Vescovo si troverà spesso ad essere coinvolto in iniziative interreligiose e ad incontrare altri capi religiosi. Queste iniziative, opportunamente vagliate con la prudenza ed il discernimento, potranno rivelarsi occasioni di fruttuoso incontro e di vicendevole scambio. Per quanto riguarda il campo della preghiera in contemporanea dei credenti di diverse religioni è opportuno valutare volta per volta le modalità dello svolgimento e della partecipazione, evitando accuratamente tutto ciò che possa ingenerare l’impressione di indifferentismo o di sincretismo religioso.

210. Il Vescovo operatore di giustizia e di pace. Il mondo contemporaneo presenta gravi forme di ingiustizia dovute al divario sempre più profondo tra ricchi e poveri, ad un sistema economico ingiusto a causa del quale in tante parti del mondo si soffre la fame ed aumenta il numero degli emarginati, mentre in altre c’è opulenza; alla guerra che minaccia continuamente la pace e la stabilità della comunità internazionale; alla discriminazione tra uomo e uomo e all’avvilimento della dignità della donna, da una parte per la cultura edonista e materialista, dall’altra per la mancanza del riconoscimento dei suoi fondamentali diritti di persona. Davanti a queste sfide il Vescovo è chiamato ad essere profeta di giustizia e di pace, difensore dei diritti inalienabili della persona, predicando la dottrina della Chiesa, in difesa del diritto alla vita, dal concepimento fino alla sua naturale conclusione, e della dignità umana; prenda a cuore la difesa dei deboli, si renda voce di chi non ha voce per far valere il suo diritto. Allo stesso modo il Vescovo deve condannare con vigore tutte le forme di violenza e levare la sua voce a favore di chi è oppresso, perseguitato, umiliato, per chi è disoccupato e per i bambini che sono vessati in gravi modi.

Il Vescovo, con la stessa forza d’animo, annuncerà la pace di Cristo, chiamando a costruirla, giorno dopo giorno, i suoi fedeli e tutti gli uomini di buona volontà. Il Vescovo non si stancherà di insegnare che la pace nasce dalla vita di personeche coltivano costanti atteggiamenti di pace, che apprezzano pienamente la dimensione comunitaria della vita, che si aprono a Dio promuovendo la fraternità universale ed una cultura ed una spiritualità di solidarietà e di pace, che invocano costantemente Dio nella preghiera. Il Vescovo sarà profeta e artefice instancabile di pace, mostrando che la speranza cristiana è intimamente connessa con la promozione integrale dell’uomo e della società (636).

(omissis)

Roma, dalla sede della Congregazione per i Vescovi, il 22 febbraio 2004, festa della Cattedra di S. Pietro.

Giovanni Battista Card. Re
Prefetto

Francesco Monterisi
Segretario